

INCONTRI /1. Venerdì all'Araceli vecchia una "lectio magistralis" che anticipa il Festival Biblico

Cacciari, quanti equivoci sulla parola "ospitalità"

Termine doppio come pochi altri, secondo lo studioso è destinato a essere ridefinito nel suo significato in ogni epoca storica

Sarà un'esclusiva *lectio magistralis* del filosofo Massimo Cacciari ad aprire il sipario sulla prossima edizione del Festival Biblico.

Venerdì prossimo, 12 marzo, alle 20.30, nella chiesa di Santa Maria in Araceli di Vicenza, il noto docente e politico veneziano tratterà di "Ospitalità: parola doppia". Un titolo significativo per cominciare ad indagare il tema della prossima edizione del Festival Biblico (in programma dal 27 al 30 maggio), "L'ospitalità delle Scritture", e per scoprire in anteprima i nomi e gli eventi più significativi in calendario per il 2010.

Interrogarsi sull'Ospitalità significa scoprire la portata umanizzata di tale parola, intesa nei suoi molti significati (antropologico, teologico, ontologico, sociale, economico...). La Bibbia ad esempio presenta lo straniero - metafora dell'alterità - non come minaccia, bensì come finestra dalla quale interpretare il reale, che diviene lo spazio dove Dio apre la coscienza dell'uomo alla responsabilità per l'al-

tro. Ma soprattutto l'ospitalità è una relazione che si stabilisce attraverso l'operatore simbolico del dono. Colui che riceve l'ospite dà infatti senza garanzia di una contropartita. E l'ospite ricevuto, accettando l'ospitalità, entra in un difficile gioco di ruoli. Dice Cacciari, anticipando il senso del suo intervento: «Tutte le parole sono "porose", ma nessuna forse è più polisemica, se non equivoca, di "ospitalità". Nell'"ospite" convivono, ogni volta contraddicendosi, convergendo-divergendo, tentando difficili armonie, l'hospes e l'hostis, il nemico e l'amico, lo straniero e il prossimo, l'altro e il se stesso. Ogni epoca, ogni momento storico sono destinati a ridefinirne il significato. L'autentico pensare, sia filosofico che teologico che artistico, ha questo come un suo compito essenziale».

La serata di venerdì fornirà anche l'occasione per presentare alla città e ai media le prime anticipazioni sul programma di eventi che anche quest'anno si svolgeranno a Vicenza e nel suo territorio dal 27 al 30



Massimo Cacciari terrà una lezione su "Ospitalità: parola doppia"

maggio. Verranno infatti svelati i primi nomi e i primi appuntamenti che costituiranno l'ossatura del Festival 2010. Conferenze, spettacoli, esposizioni, concerti, incontri e animazioni con testimoni illustri del mondo della fede, della cultura e dell'arte: biblisti, scrittori, filosofi, sociologi ma anche sindacalisti, musicisti, economisti, poeti e religiosi, tutti riuniti nel capoluogo berico per condividere con il grande pubblico del festival il fascino di luce diversa e arricchente che la Bibbia sa dare a tutto e può dare a tutti. La sesta edizione del Festival Biblico, dedicata a "L'

ospitalità delle Scritture", ri-proponerà la fortunata formula di accostamento multiforme e coinvolgente alla Bibbia sperimentata negli anni: percorsi di riflessione e contemplazione, godimento estetico e ascolto musicale, spiritualità profonda e divertimento festoso. Per confermare la tipicità di una proposta che si è mostrata capace di far uscire il grante Libro - così diffuso e così poco letto - dagli angusti spazi in cui troppe volte lo si confina con Vicenza, a fare ancora una volta da teatro alla manifestazione. L'ingresso alla serata Cacciari è libero. ♦

INCONTRI /2. A proposito delle interviste di "Il Veneto che amiamo"

La vera identità veneta? Quella legata alla terra

Le tesi di Goffredo Fofi: le radici non nel dialetto ma nel mondo contadino. Interventi di Bandini e Jori

Maria Elena Bonacini

L'amore per un Veneto legato ai valori di solidarietà ed accoglienza del mondo contadino. È questo uno dei messaggi usciti dalla presentazione del libro "Il Veneto che amiamo", di Goffredo Fofi, che ha visto protagonisti nella Sala Lampertico della Società Generale di Mutuo Soccorso - moderati da Renato Camurri - lo stesso Fofi, Francesco Jori e Fernando Bandini, uno dei quattro scrittori veneti intervistati nel libro, insieme a Mario Rigoni Stern, Luigi Meneghello e Andrea Zanzotto.

«Tutti personaggi - afferma l'autore - il cui lavoro rappresenta un collegamento tra passato e futuro». Tra le tematiche toccate da Fofi, infatti, c'è la «grande mutazione globale iniziata alla fine degli anni Settanta, dall'enorme sconfitta dell'idea di cambiare il mondo in meglio. Oggi si è persa l'identità, la società è formata da una massa di arricchiti, una classe dirigente che possiede il 70-80 per cento del Pil, da una parte di benestanti che vi sono arrivati per il lavoro di generazioni e da coloro che vengono spinti sempre più in basso». La speranza di uscire da questo sistema, a suo parere, viene da quelle radici «che

ancora si sentono e fanno percepire differenze passando da Venezia a Bologna e che non sono il dialetto, che ormai è un gergo inventato da Bossi, che ha perso il suo vocabolario, ma i valori del mondo contadino, che possono far sperare di trovare una cultura che possa dare un punto d'incontro». E contro l'"anestesia" della società globale l'esortazione è «a ricominciare a essere pietre d'inciampo all'attuale gestione del potere».

Del concetto d'identità così com'è stato sviluppato politicamente della Lega, vero "convitato di pietra", hanno parlato anche Bandini e Jori. «Si tratta - ha affermato il poeta - di un problema falsificato. Noi sappiamo di essere veneti dal confronto con il resto d'Italia. Produrre una falsa mitica idea di nazione è foriero di ulteriori divisioni. La Repubblica Veneta, del resto, non è quella che sognano i leghisti, perché non ha mai armato i suoi cittadini».

«L'amore per il Veneto - ha sottolineato Jori - è legato ad un'identità in antitesi con quella della Lega. Rigoni Stern, Meneghello e Zanzotto avevano un forte legame con la terra e con il valore del lavoro, agganciato alla tolleranza, alla capacità di dialogo, all'apertura al mondo, alla solida-



Goffredo Fofi a Vicenza. BONACINI

rietà, alla disponibilità alla fatica e al sacrificio. La Lega ha il mito della Serenissima, ma questi valori vanno al di là dell'esperienza della Serenissima in senso stretto. Il Veneto che verrà si misurerà invece molto dalla sua capacità d'integrazione. Tra quelli che vorrebbero rimandare a casa gli immigrati ci sono magari degli Schiavon, uno dei cognomi più diffusi, che identifica coloro che nel '400 e '500 arrivarono dalla Schiavonia, oltre l'Adriatico, e furono integrati nella Serenissima. L'auspicio è che il Veneto, dove convivono 170 etnie diverse, diventi come in passato laboratorio d'integrazione». ♦

INCONTRI /3. Domani a Valdagno, per la rassegna organizzata da Guanxinet, si parlerà del recentissimo libro "L'immagine pensiero"

Umberto Curi, quando un filosofo va al cinema

Lo studioso dialogherà con Antonio Costa, docente universitario di Storia del cinema

"L'immagine-pensiero - Tra Fellini, Wilder e Wenders: un viaggio filosofico" è il titolo del libro recentissimo di Umberto Curi (Mimesis Edizioni) di cui si parlerà domani a Valdagno, a palazzo festari (ore 20.30) nell'ambito del ciclo "Un libro in rete" organizzato da Guanxinet. Con l'autore del libro ci sarà Antonio Costa, docente di Storia del cinema alla

Facoltà di Design e Arti dell'Università IUAV di Venezia. Introduce e coordina Valeria Sandri, docente al liceo classico "Trissino" di Valdagno

A prima vista, l'abbinata cinema-filosofia evoca esempi tutt'altro che entusiasmanti. La convinzione più diffusa è che, per meritare l'attenzione di un filosofo, un film debba durare almeno quattro ore, debba contenere dialoghi incomprensibili e una colonna sonora sgradevole, e debba soprattutto suscitare una noia mortale. Questi luoghi comuni sono tra i più deprimenti della cul-

tura italiana; non è così altrove, e in particolare nella cultura francese, nella quale da più di mezzo secolo il cinema è considerato non soltanto un'espressione artistica, ma soprattutto una forma di "pensiero", che richiede perciò adeguate categorie di analisi e di interpretazione, senza che tuttavia questa qualità debba necessariamente coincidere con un "genere" predeterminato, privilegiando film "seri" e "impegnati" (quasi sempre noiosissimi e paradossalmente assai poco filosofici), rispetto a quelli abitualmente considera-

ti più "leggeri". Una volta che ci si sia sbarazzato di pregiudizi peraltro duri a morire, sarà possibile accostarsi alle opere cinematografiche con un atteggiamento nuovo, cercando di cogliere in esse il "pensiero" che vi è depositato, indipendentemente dalle classificazioni abituali.

Il libro di Umberto Curi è pertanto il tentativo di occuparsi non di cinema, ma di film. Senza sentirsi in obbligo di giustificarsi. Senza cautelarsi preventivamente con robuste dosi dell'Estetica di Hegel o del saggio di Heidegger sull'origi-



Il filosofo Umberto Curi, docente all'università di Padova

ne dell'opera d'arte. Senza bombardare il malcapitato lettore di citazioni. L'intento è di verificare, nel campo aperto della lettura del testo cinematografico, fino a che punto la filosofia "c'entri" o meno con il cinema, senza preoccuparsi che ciò che si dice, lavorando su un film, abbia la qualità di essere "filosofico".

Umberto Curi, docente di Storia della Filosofia e direttore del Centro Interdipartimentale di Storia e Filosofia delle scienze dell'Università di Padova, è uno tra i pensatori più rilevanti del panorama filosofico attuale. Al cinema ha già dedicato tre libri: Lo schermo del pensiero (2000), Ombre delle idee (2002) e Un filosofo al cinema (2006). ♦

INCONTRI /4. Giovedì nell'aula magna della scuola media di Cavazzale

Quel "canto delle manere" a Erto nel racconto di Mauro Corona

Giovedì 11 marzo, alle 20.30, nell'aula magna della scuola media di Cavazzale (via Da Vinci, 37) è in programma un incontro con lo scrittore Mauro Corona. La serata è ad ingresso libero, previa prenotazione in biblioteca (verificare la disponibilità di posti chiamando il numero 0444 947 710). L'evento è promosso dall'assessorato alla cultura e dalla biblioteca civica del Comune di Monticello Conte Otto, in collaborazione con la libreria "Giunti al Punto" di Asiago.

Mauro Corona è scrittore di successo, autore di quattordici libri; è inoltre uno dei più apprezzati scultori lignei contemporanei, noto a livello europeo ed abile alpinista che ha scalato numerose vette italiane ed estere. Vive ad Erto, alternando momenti di scrittura, scultura ed arrampicata a conferenze, incontri e manifestazioni. Nei suoi libri Corona fa rivivere un mondo quasi del tutto scomparso, quello della valle del Vajont, un ecosistema che subì devastanti sconvolgimenti in seguito alla tra-

gedia, affrontando con passione e malinconia tematiche quali il rapporto dell'uomo con la natura, con le proprie radici e con la prepotente avanzata del progresso economico e tecnologico.

Nell'incontro di Cavazzale, introdotto dal giornalista Fabio Carraro, Mauro Corona presenta il suo ultimo libro "Il canto delle manere", titolo che rievoca la "musica" delle accette, ascoltata da bambino nei boschi di Erto, diversa a seconda della maniera e dell'albero che si sta abbattendo. ♦ M.P.B.

Fotonotizia



La memoria dei vicentini è sul display

PUBLIC ART. È stata inaugurata ieri in piazza dei Signori, sul palazzo degli Uffici a fianco della Basilica palladiana, "Potere di ricordare", l'installazione di Stefano Gagal patrocinata dalla Fondazione Vignato per l'arte. Sul display a led luminosi scorrono i primi dieci nomi di vicentini illustri, designati dallo stesso artista. L'elenco potrà essere arricchito dai nostri lettori collegandosi al sito internet del Giornale di Vicenza.